

Manovra bis il governo decide oggi sul voto di fiducia

La scelta tra il rischio di un segnale di debolezza politica e i timori di imboscate dell'ultima ora

di Roberto Rossi / Roma

FIDUCIA Questa mattina il governo deciderà se mettere la fiducia o meno sul decreto legge che contiene le misure della manovra bis e del pacchetto Bersani-Visco sulle liberalizzazioni e il fisco. Non sarà un decisione semplice. Si dovrà scegliere tra correre il rischio di dare un segnale di debolezza politica o

quello di subire imboscate dell'ultima ora.

Il dilemma sarà risolto presto. Alle 9 ci sarà un incontro tra governo e capigruppo dell'Unione per una valutazione sulle aperture fatte ieri dalla Casa delle Libertà, che formalmente ha dato la sua disponibilità a un dibattito leggero, con 60-70 emendamenti, da poter permettere la chiusura dei lavori entro la serata. «Abbiamo registrato la posizione della Cdl - ha detto il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Gianpaolo D'Andrea - che si è resa disponibile alla riduzione degli emendamenti presentati

in Aula e che in linea procedurale è disposta a ridurre i tempi di discussione e voto degli emendamenti già approvati in commissione. Ora il governo dovrà fare una valutazione politica della situazione alla luce di questa posizione e successivamente si riunirà con i capigruppo della maggioranza per la definizione del caso».

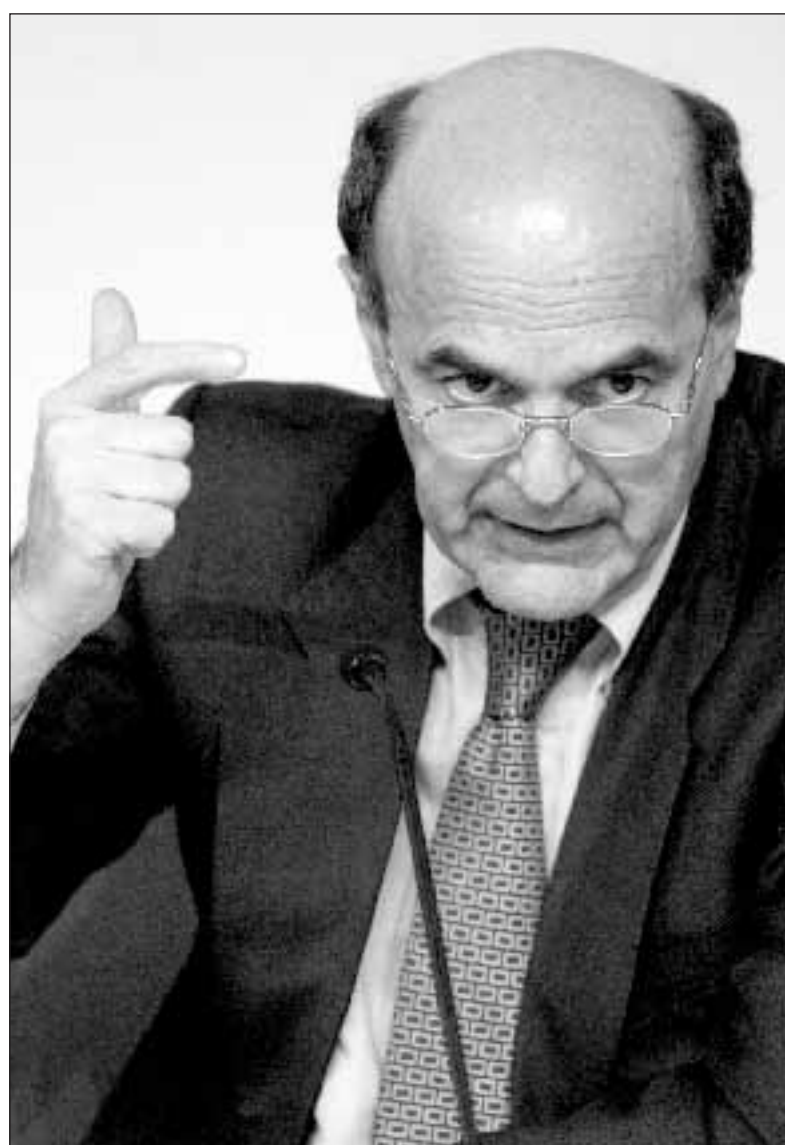
L'incognita riguarda soprattutto il decreto ideato dal ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani, il più di-

Le incognite riguardano soprattutto il «pacchetto Bersani» su cui sono stati presentati più di mille emendamenti

scusso. Dopo aver superato lo scoglio della Commissione Bilancio del Senato, nella quale erano stati chiesti più di mille emendamenti, ora il provvedimento, se non coperto dal voto di fiducia, potrebbe correre il rischio di venire annacquato. Specie nella parte che riguarda gli avvocati, che nel parlamento hanno una lobby agguerrita e trasversale.

Eppure fino a due giorni fa sembrava che il governo fosse intenzionato a tirare dritto e chiedere la fiducia sui provvedimenti in esame. L'obiettivo era doppio: quello di fare presto e quello di evitare, appunto, imboscate. Il problema è che in Parlamento è in discussione anche il rifinanziamento delle missioni all'estero dei nostri soldati, tra le quali l'Afghanistan. Materia spinosa per la maggioranza, che ricorrerà, a meno di sorprese, al voto di fiducia per compattezza e ranghi con un evidente problema di immagine.

Da non riproporre per quanto riguarda, appunto, manovra bis e decreto Bersani, visto che una parte dei provvedimenti sono stati concordati proprio con l'opposizione e visto anche il richiamo fatto dal presidente del Senato Franco Marini a non ricorrere ossessivamente alla fiducia. Per questo nella giornata di ieri si è tentata la mediazione con la Casa delle Libertà. «C'è stato un confronto che è partito» ha affermato il ministro per i



Pierluigi Bersani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, con la richiesta da parte dell'opposizione, nella persona del senatore di Forza Italia Renato Schifani, «di non

Il nodo verrà sciolto questa mattina in un incontro esecutivo-Unione La Cdl disponibile a ridurre i tempi del dibattito

mettere la fiducia con il patto di votare il provvedimento entro domani sera».

Tutto risolto, quindi, visto che la questione tempo era la pregiudiziale posta dalla maggioranza? Non proprio. Perché il possibile accordo del pomeriggio in serata non c'è più. Tanto che Bersani, che nei giorni scorsi si era dichiarato favorevole al voto di fiducia, ha invitato i colleghi di governo a valutare meglio le possibili conseguenze di un'apertura tutto sommato al buio nei confronti della Cdl. Che, per inciso, si è ben vista dallo specificare gli emendamenti da mettere in discussione.

FINANZIARIA

I sindacati venerdì da Prodi

/ Roma

DOCUMENTO Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha convocato per venerdì 28 luglio alle 14 a Palazzo Chigi i segretari generali delle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil. Al centro della discussione

il primo vertice tra governo e parti sociali sulla manovra finanziaria.

Per quella data il Documento di programmazione economica sarà già stato approvato da Camera e Senato. Il confronto sulla Finanziaria potrà quindi partire. E non sarà un confronto semplice. Anche all'interno della maggioranza. Basta vedere che cosa ha detto ieri il deputato di Rifondazione Andrea Ricci, capogruppo in commissione Bilancio alla Camera. «Prendiamo atto che oggi non è possibile ricontrattare con la Ue i tempi di rientro sotto il 3% del rapporto deficit/Pil - ha fatto presente Ricci - ma riteniamo che, in sede di seconda trimestrale o di nota di aggiornamento al Dpef, l'entità della manovra (35 miliardi, ndr) vada sottoposta a verifica sulla base delle azioni di controllo fatte dal governo sulla spesa, dell'andamento delle entrate e degli esiti del decreto legge Visco-Bersani». «Ci potrebbero essere sorprese gradevoli - ha aggiunto Ricci - e si potrebbe anche ragionare su una riduzione dell'entità complessiva della manovra per attenuare l'impatto recessivo nel Dpef. Un punto su cui non siamo intenzionati a recedere aggiunge il deputato del Prc - è la copertura pensionistica. Non ci possono essere interventi che abbassino i livelli, quindi: no all'innalzamento dell'età pensionabile o la revisione al ribasso dei coefficienti di trasformazione delle pensioni».

Il rischio, ha avvertito ancora Ricci, non è quello di avere dissidenti come sul caso del rifinanziamento della missione in Afghanistan, quanto quello di un no di Prc nel caso di una non totale condivisione dell'impianto della manovra. A settembre la discussione si preannuncia calda. E siamo solo a luglio.

Liberalizzazioni, le categorie ancora sul piede di guerra

Domani nuovo sciopero dei farmacisti. Venerdì manifesteranno gli avvocati e i commercialisti

di Luigina Venturelli / Milano

FARMACISTI Saracinesche di nuovo abbassate nelle farmacie private italiane. Federfarma ha confermato la serrata prevista per domani, dopo il fallimento dell'incontro di ieri con l'esecutivo. Il servizio per i cittadini sarà dunque garantito dalle farmacie in turno obbligatorio e da quelle comunali aderenti ad Assofarm, che resteranno aperte «per alleviare al massimo i disagi della popolazione».

Non così quelle private, che procederanno al secondo giorno di sciopero nel giro di una settimana, nonostante la Commissione di garanzia abbia definito l'astensione «irregolare per il mancato rispetto del termine del preavviso» e l'associazione di consumatori Codacons minacci esposti per interruzione di pubblico servizio chiedendo una multa di 10mila euro per ogni farmacia che aderirà alla serrata.

Ma i farmacisti hanno ormai scelto la linea dura d'opposizione al decreto Bersani, e domani manifesteranno a Roma con un sit-in e con un'assemblea straordinaria per indire nuove forme di protesta. «È stata una presa per i fondelli - ha commentato il segretario nazionale Franco Caprino - ci hanno convocato per dire no a tutte le nostre richieste. Il governo continua a opporre una chiusura totale nei confronti della proposta di Federfarma di consentire ai cittadini di poter acquistare i medicinali di automedicazione in tutti gli esercizi commerciali, ad esempio negli autogrill autostradali. Evidentemente è interessato a far vendere i medicinali solo ad alcuni grandi ipermercati, come Ipercoop».

In realtà anche Autogrill sta valutando la possibilità di vendere farmaci da banco nei propri punti vendita, ma l'analisi dei titolari di farmacie resta preoccupata: «Il rischio è che l'ingresso sul mercato di farmacie gestite dai grandi

gruppi del settore distributivo, operanti con politiche commerciali spinte, determini un calo del livello di tutela della salute e porti alla chiusura di numerose piccole farmacie, non più in grado di reggere la concorrenza».

Viceversa, Palazzo Chigi mantiene le proprie posizioni e ribadisce la necessità «di creare canali alternativi di distribuzione, con effetti positivi sui prezzi finali per i cittadini - ha spiegato il viceministro allo Sviluppo economico Paolo Giaretta - cosa che ci sta molto a cuore» e di assicurare «la presenza dei farmacisti nei supermercati per la vendita di farmaci da banco, che è un elemento di garanzia per la salute pubblica».

PANIFICATORI Per ora sembra invece scongiurato lo sciopero del pane. Di fronte all'abolizione delle licenze di panificazione, i rappresentanti della categoria sembrano scegliere la via del dialogo: «I panificatori di Confartigianato Alimentazione e di Cna Alimentare si dichiarano contrari ad ipotesi di serrata perché, accanto alla norma di abrogazione della legge 1002/56, sono state preliminarmente accolte alcune richieste avanzate dalla categoria».

Le due associazioni hanno infatti sottolineato come «siano state introdotte apposite misure per la tutela della produzione ed individuato un percorso per identificare i requisiti di qualificazione professionale riguardanti la tutela della salute e dell'igiene sanitaria degli alimenti». Restano ancora da valutare le problematiche riguardanti i requisiti professionali, l'abusivismo e l'abolizione dei divieti per il consumo immediato dei prodotti di gastronomia presso gli esercizi commerciali: temi sui quali i panificatori chiedono «l'avvio di un tavolo di confronto».

AVVOCATI Continua nel frattempo la protesta degli avvocati,

che oggi concludono uno sciopero continuato di quindici giorni e già annunciano per venerdì prossimo una nuova manifestazione a Roma a cui aderiranno tutti gli ordini professionali. «Gli avvocati sono messi sotto accusa per colpa di una normativa sconcia e indecorosa. Ma l'avvocatura - assicura il presidente degli Ordini forensi europei, Maurizio De Tilla - è pronta a una lotta durissima, fatta di varie forme di protesta e mobilitazioni di portata nazionale. Lo stato di agitazione non si fermerà, la nostra astensione continuerà con la mobilitazione del 28 luglio e, dopo la tregua estiva, riprenderà il 18 settembre».

Inoltre, per questa settimana è previsto uno sciopero bianco: gli avvocati, per sottolineare la mancanza di risorse nel settore della giustizia, si rifiuteranno di stilare i verbali di udienza, di fornire materiale di cancelleria e di garantire il servizio fotocopie.

COMMERCIALISTI Sul fronte della mobilitazione ci sono anche commercialisti e ragionieri, che si dicono «in una situazione di profondo disagio» e che ieri hanno diffuso una lettera aperta ai clienti degli studi professionali per informarli delle conseguenze del decreto Bersani.

Nella missiva la categoria, che sottolinea «la condivisione con le imprese dello sforzo volto a liberare l'economia da vincoli e costi insopportabili», sostiene che le «disposizioni fiscali contenute nel decreto non hanno nulla a che vedere con il concetto di liberalizzazione e comporteranno, sia per le imprese che per i contribuenti in genere, nuovi gravosi adempimenti».

Dal decreto, inoltre, «traspare una visione inaccettabile della funzione dei commercialisti in ambito fiscale, perché sempre più orientata ad attribuire ai professionisti un improprio ruolo di supplenza delle carenze e delle inefficienze della pubblica amministrazione».

**ISRAELE - MEDIO ORIENTE
PACE, GUERRA,
DIPLOMAZIA**

**Giuseppe CALDAROLA
Furio COLOMBO
Emanuele FIANO
Umberto RANIERI
Piero FASSINO**

**Martedì, 25 luglio 2006
Ore 15.30
Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina**

